

N° 2 marzo/aprile 2008 (Anno 105°)

www.emigrato.it

l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Tariffa Associazioni senza fini di lucro. Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n° 46) art.1, c.2, DCB - "Taxe perçue" - Cremona C.L.R. - € 2,00



Diritto e rovescio

Rapporto ISMU

Caro immigrato...

La misma luna

sommario

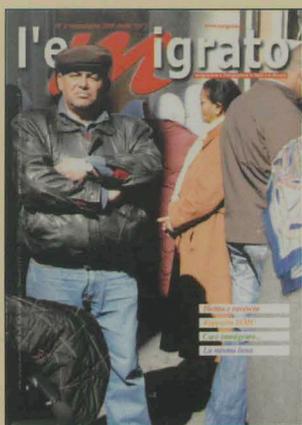


Foto di copertina di Giarr

l'emigrato
mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Paola Scevi, Luciana Scevi,
Graziano Tassello, Bernardo
Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio
Fongaro, Angelo Gallani.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Torta, 14

29100 Piacenza

Telefax. 0523/330074

riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2008

Italia € 20 (ordinario)

€ 32 (sostenitore)

Estero € 26 (ordinario)

€ 37 (sostenitore)

tramite: conto corrente

postale n. 10119295

o bonifico sul conto bancario

intestato a L'Emigrato,

Intesa San Paolo, n. 49190/10

Iban: IT91S030691263010

6804919010

Bic: BCITITMM640



Unione Stampa Periodica Italiana.
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

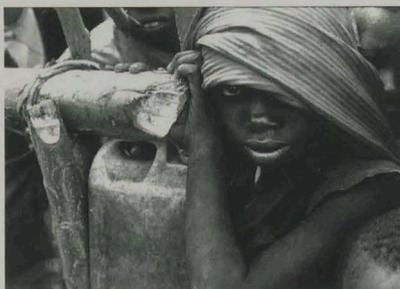
Editoriale

- 3 Tentonando
di Gianromano Gnesotto

Attualità

- 5 Rapporto ISMU
Quanti sono, chi sono
di Mariano Opagnola

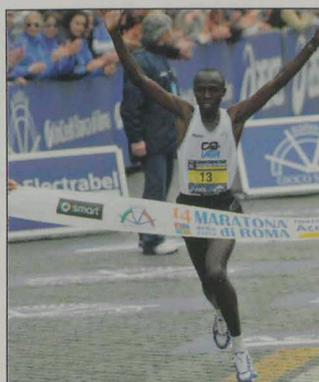
- 9 Diniegati
di Giovanna Palma



- 12 Diritto & Rovescio
Schiavi?
di Paola Scevi

Spazio aperto

- 8 La gazzella
di P. P.



- 14 Altro che mimosa!
del SIR

- 17 Naufraghi
di Gaia Normon

Documentazione

- 18 Decreto sui
ricongiungimenti familiari

Italia - Europa

- 29 Notizie

Rubriche

Hanno scritto

- 4 Territori /La paura
di Aldo Bonomi e Enzo Bianchi

Schegge

- 20 Caro immigrato...
di Silvio Pedrollo

Exodus

- 22 La donna straniera
di Gabriele Bentoglio

Come eravamo

- 24 Destràni
di A.B.

Immagini & Suoni

- 26 La misma luna
di Luciana Scevi

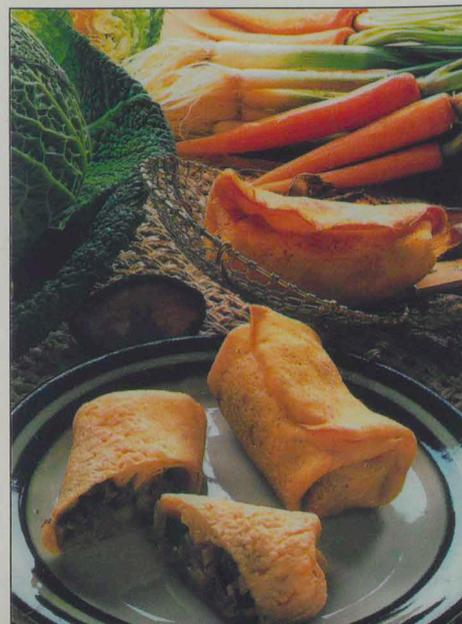


- 28 Segnalibro
di Mariano Opagnola

- 34 Sorrisi & Grida
di Felix

Convivio

- 35 Involntini primavera
della Signora Pepa





Tentonando

H

o imparato questo nuovo verbo, tentonare, declinato nel più rotondo e simpatico "tentonando", in uno dei tanti libri che affollano la selva di pubblicazioni dedicate agli immigrati. Non si trova nel vocabolario e significa "andare a tentoni", cercare di fare qualche passo nel buio appoggiando le mani qua e là sperando di non andare a sbattere il naso, strascicare i piedi per non inciampare nel buio.

Si riferisce alla gestione approssimativa del fenomeno migratorio. E temo che questo nuovo verbo ce lo dovremmo portare appresso almeno per una manciata d'anni.

Un concetto analogo, esteso alla situazione sociale, veniva descritto in questo modo da uno degli ultimi vecchi e saggi giornalisti nel suo editoriale domenicale: c'è "una società che sembra avere smarrito ogni bussola, ogni orientamento, ogni immagine di sé, ogni memoria del suo passato ed ogni progettualità del suo futuro. Si va avanti alla giornata senza timore e senza stelle".

I segnali ci sono. C'è anzitutto una ventata forcaiola che attraversa tutta l'Italia, e che al momento ha di mira i romeni e i campi rom. Digiuni di storia, anche la più recente, non si avverte che si sta incubando la stessa logica che ha determinato il loro sterminio nei campi nazisti. Chi invoca la pena di morte raccoglie consensi, e non c'è più timore (pudore) di dire quello che un tempo si aveva vergogna solo di pensare.

Qualcuno poi scopre di essere vocato a "guardia di quartiere", nuovo tipo di attività autonoma che può dar lavoro a giovani precari con la voglia di menar le mani o a pensionati che non sanno come passare il tempo. Per adesso sono armati di fischietto per spaventare i polli, o esibiscono bicipiti, guardano di sbieco con lo sguardo torvo, se ce

l'hanno, altrimenti si mettono gli occhiali con le lenti a specchio. Difendono un territorio con la mentalità del giustiziere della notte, emulando le "camicie verdi padane" che, per carità, non hanno niente in comune con altre camicie, nemmeno il colore. C'è stato però qualcuno che si è sbagliato: come il sacrestano di una parrocchia di Vigevano che teneva a portata di mano un manganello di ferro per proteggere i fedeli durante le funzioni. Ha raccontato che anche durante la Messa gli anziani hanno paura di furti e aggressioni, e tocca a lui proteggerli.

Meno contundenti, ma altrettanto sconcertanti, sono le iniziative prese nei confronti dei mendicanti e di chi chiede la carità. Danno fastidio, e allora fuori dai piedi. Un conto è che lo si faccia a Firenze, dove si erano già allenati con i lavavetri, un altro che avvenga ad Assisi, la città del "Poverello", non si è capito bene se con una certa complicità di chi porta il nome di San Francesco.

Tempi strani, senza bussola e senza stelle, se è vero che un elemosinante ha qualche probabilità di essere aiutato se accanto a sé ha un neonato, ma intenerisce di più e l'obolo è quasi certo se esibisce un cucciolo d'animale.

Infine i sindaci, che "tentonano" tra l'esigenza di governare i cittadini e la tentazione di dare fiato alle loro paure, senza peraltro risolverle. Avessero ascoltato il cardinal Martini: "Il problema è che le nostre città, al di là di accelerazioni indotte da fatti contingenti, non sono più sicure della propria identità e del proprio ruolo umanizzatore, e scambiano questa loro insicurezza di fondo con un'insicurezza di importazione".

C'è da augurarsi che la notte passi presto.

Gianromano Gnesotto



Territori La paura

Forse è un bene che la campagna elettorale non si accenda sull'immigrazione. Ogni volta che questo tema è entrato nell'agenda ha fatto la fine degli stracci che volano. Si preferisce assumerlo nell'indistinto tema sacrosanto della sicurezza. Ma si tratta di una grande questione. Ovvero di quel flusso di 3,7 milioni di stranieri regolari che nel 2006 costituivano il 6,2% della popolazione.

La stabilizzazione del fenomeno migratorio, non tanto in termini quantitativi ma piuttosto in termini di crescente radicamento dei soggetti e delle famiglie nelle nostre "comunità", rende oggi insufficiente quel patto incentrato solo sul lavoro.

Il dibattito politico-istituzionale in questa direzione è ancora molto acerbo. Nel frattempo cominciano a manifestarsi una serie di episodi problematici che segnalano l'apparire di quelli che lo storico francese Bensoussan chiama "territori perduti della Repubblica". Condomini, quartieri, aree dimesse, piccole enclaves territoriali, nei quali vi è una diffusa percezione della perdita di sovranità delle regole civili e delle forme di convivenza. L'indifferenza del mercato e dei consumi ci dice che l'immigrato è una risorsa. La passione del volontariato ci segnala che al pieno dentro le mura delle imprese corrisponde il vuoto sociale sul piano delle politiche abitative di inclusione e integrazione. E la politica?

Aldo Bonomi

(Il Sole 24 ore, 30.3.08)

La presenza degli stranieri desta timori e paure, perché il diverso è veramente e radicalmente altro da me, perché era lontano e ora è vicino, perché era sconosciuto e ora si fa conoscere e vuole conoscere. (...) Ciò che nasce immediatamente e spontaneamente di fronte allo straniero è la paura.

Ora, un dato fondamentale di cui tenere conto è che nell'incontro con lo straniero non va messa in conto solo la "mia" paura, la paura di chi accoglie, ma anche e forse soprattutto la "sua" paura, la paura di chi ar-

riva in un mondo estraneo, dove non è di casa, un mondo di cui conosce poco o nulla, un mondo che non gli offre alcuna protezione. Sì, la prima sensazione nel rapporto tra residente che accoglie e immigrato che arriva è la paura, anzi sono due paure a confronto. E non basta invocare elementi ideologici, principi religiosi o etici per esorcizzare la paura: essa va affrontata come presa di consapevolezza della distanza, della diversità, della non conoscenza e, quindi, della non affidabilità. (...)

L'identità a livello sia personale che comunitario e sociale si è formata storicamente e si rinnova quotidianamente nell'incontro, nel confronto, nella relazione con gli altri, i diversi, gli stranieri. L'identità infatti non è statica ma dinamica, in costante divenire, non è monolitica ma plurale: è un tessuto costituito di molti fili e molti colori che si sono intrecciati, spezzati, riannodati a più riprese nel corso della storia.

Scriveva Lévinas: "Io sono nella sola misura in cui sono responsabile dell'altro". Ecco ciò che siamo chiamati a vivere nell'incontro con lo straniero al di là della paura e al cuore della nostra identità: incontrare l'altro non significa farsi un'immagine della sua situazione, ma assumersi una responsabilità senza attendersi reciprocità, fino all'ardua ma arricchente sfida di una relazione asimmetrica, disinteressata e gratuita. Solo così la vicenda dell'incontro con lo straniero si fa occasione di umanità per tutti.

Enzo Bianchi

(La Stampa, 13 aprile 2008)



Quanti sono, chi sono

La mappa dell'immigrazione nel 13°
Rapporto sulle migrazioni della
Fondazione ISMU (Iniziativa e studi
sulla multietnicità)

di Mariano Opagnola

R

epetita iuvant.
Giova ripetere i dati sulla presenza degli immigrati presenti in Italia e le considerazioni che ne derivano.

Quello del Rapporto ISMU sulle migrazioni (giunto quest'anno alla tredicesima edizione) è un appuntamento atteso quanto il Dossier Statistico Caritas/Migrantes. Esce dopo, e dunque i dati statistici non variano di molto, ma ha un taglio diverso dal Dossier Statistico. Necessariamente. Si hanno così due strumenti importanti, che fino ad un certo punto vanno assieme per poi viaggiare su linee parallele. Ne presentiamo una sintesi.

Quanti sono

Nel 2007 gli immigrati sfiorano i quattro milioni, circa il 6% della popolazione, con una crescita dell'8,7%, inferiore rispetto al passato. Si parla di boom di regolari non residenti (700mila, il 103,5% in più), mentre gli irregolari segnano uno dei minimi storici: sono 350mila, in calo del 46,3% rispetto al 2006.

Chi sono

La maggior parte (56%) è composta da immigrati tra i 25 e i 44 anni. I maschi prevalgono tra i minorenni e nella fascia 25-44 anni, mentre c'è una schiacciante superiorità di donne in età più matura (tra i 45 e i 64 anni), riconducibile a ricongiungimenti familiari o a migrazioni individuali al femminile. La maggior parte della presenza immigrata si concentra nel Nord-Ovest (38%), seguono il Nord-Est (27%), il Centro (23%), l'Italia del Sud (10%), e quella Insulare (3%).

Le provenienze

Aumentano gli immigrati dell'Est Europa. Tra i sei Paesi che superano le 100mila unità di residenti (che complessivamente rappresentano il 49%) ben tre sono dell'Europa dell'Est: Albania, Romania e Ucraina. Crescono soprattutto le cittadinanze con minore anzianità migratoria: oltre agli ucraini, anche i moldavi sono aumentati del 16,7%. Ma il crescente flusso dall'Est Europa non sembra destinato a durare. E'



probabile che nei prossimi 15 anni gli immigrati in Italia arriveranno soprattutto dall'Africa sub sahariana.

Soluzione demografica

Sesso l'immigrazione in Italia è considerata la soluzione al problema dell'invecchiamento. Ma le simulazioni e le proiezioni che si spingono fino al 2020, con una "forbice" che va dai 150mila ai 450mila ingressi all'anno, mostrano che l'immigrazione non risolve il problema. Anche considerando l'apporto netto costante di 450mila immigrati l'anno, si attenua sì la crescita dell'invecchiamento, ma la percentuale di anziani aumenta comunque, passando dal 19,9% nel 2007, al 21,4% nel 2020.

Inoltre, se in questi anni il numero dei nuovi nati riceveva un buon apporto dagli immigrati facendo parlare di una ripresa della natalità osservata in Italia nell'ultimo decennio, non si può immaginare che tale apporto possa continuare a bilanciare l'endemica denatalità italiana. Le simulazioni mostrano come l'unica alternativa per mantenere sostanzialmente stabile il livello della natalità in Italia, dove si volesse affidare la soluzione principalmente al contributo degli immigrati, sarebbe quella di puntare su un apporto medio annuo netto di 450mila unità. Salvo poi interrogarsi sulla problematicità del governo di un tale flusso.

Il lavoro

Lavoratori immigrati sono quasi un milione 600mila: 970mila uomini e 621mila donne.

Si concentrano al Nord (63%), nelle Regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana. Lavorano perlopiù nei Servizi (38 uomini su 100 e 84 donne su 100, su un totale di circa 900mila);



ITALIA. Dinamica delle nascite e incidenza stranieri

Anni	Totale nati	Totale stranieri	Incidenza stranieri
1993	553.000	7.000	1,3%
1994	537.000	8.000	1,5%
1995	526.000	9.000	1,7%
1996	537.000	11.000	2,0%
1997	540.000	14.000	2,6%
1998	533.000	17.000	3,2%
1999	537.000	21.000	3,9%
2000	543.000	26.000	4,8%
2001	536.000	29.000	5,4%
2002	538.000	34.000	6,3%
2003	544.000	34.000	6,3%
2004	563.000	49.000	8,7%
2005	554.000	52.000	9,4%
2006	560.000	57.000	10,2%

nell'Industria è occupato il 23,4% (tre quarti al Nord); nell'Edilizia il 18%; in Agricoltura il 4,6% dei maschi e il 2,6% delle femmine.

La metà degli occupati (53,1%) ha un'istruzione di livello superiore. La retribuzione media mensile è di 785euro.

Considerando i dati lombardi, si scopre che tre su quattro irregolari lavorano in nero, mentre il 15% è disoccupato. Tra coloro che dispongono di un permesso di soggiorno l'occupazione irregolare crolla all'8%.

Sempre più interessante è il fenomeno dell'imprenditoria immigrata: tra le nuove aziende, oltre un terzo ha un titolare immigrato e nella sola provincia di Milano si contano oltre 20mila imprenditori stranieri residenti (le altre province con un'incidenza significativa sono Roma, Torino e Firenze).

Gli imprenditori stranieri lavorano per lo più nel Commercio (quasi 95mila), nel settore Edile (68mila), Manifatturiero (25mila) e Trasporti (11mila). Il Marocco guida la classifica dei titolari di imprese indivi-

Cosa pensano gli italiani degli stranieri (valori percentuali)

Affermazione	sì	no	non so
Gli immigrati sono utili per alcuni lavori	81,3	12,9	5,8
Gli immigrati aumentano la criminalità	61,2	27	11,8
Gli immigrati sono una risorsa culturale	50,7	31	18,3
Gli immigrati rubano lavoro agli italiani	30,9	60,8	8,3
La politica migratoria in Italia è positiva	24,2	45,3	30,5
Va dato il diritto di voto alle comunali	52,3	37,8	9,9
Va dato il diritto di voto alle politiche	50,1	39,4	10,5



duali con quasi 40mila aziende, seguito da Cina, Albania e Romania.

Il Pil

Gli immigrati, che rappresentano il 6% della popolazione, producono l'8,8% della ricchezza nazionale. Il dato sale fino a sfiorare l'11% in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. In Lazio arriva al 9,9%, mentre scende al 4% nel Mezzogiorno.

A livello settoriale, il contributo più elevato arriva dall'Edilizia (18,3%); seguono i Servizi (7,3%).

La scuola

Nell'anno scolastico 2006/2007 gli iscritti con cittadinanza non italiana erano 501.494, il 5,6% del totale, concentrato per la maggior parte nelle primarie (6,8%), nelle secondarie di primo grado (6,5%) e nelle secondarie di secondo grado (il 3,8%). La più significativa riguarda gli alunni della Romania.

La regione con la maggior percentuale di alunni stranieri è l'Emilia-Romagna con il 10,7%. In Lombardia continua a registrarsi la più elevata presenza in valori assoluti.

A livello di incidenza, tra le province che superano la percentuale del 10% di presenze ci sono Mantova (14%), Prato (13,5%), Piacenza (13,2%), Reggio Emilia (12,7%) e Modena (12%).

Il 35% delle scuole non ha alcun allievo di cittadinanza non italiana, mentre il 62% ha un'incidenza minore del 20%.

La criminalità

Nel 2006 più di un detenuto su tre è straniero: 13.152 stranieri su 39.005 detenuti. In Lombardia si tratta del 47,5% (3.064 su 6.453 detenuti), in Veneto del 55,1% (974 su 1.768). A livello nazionale l'incremento dal 2000 è del 15%.

Il rapporto si sofferma sulla "criminalità organizzata" di due gruppi etnici: i cinesi e i rumeni.

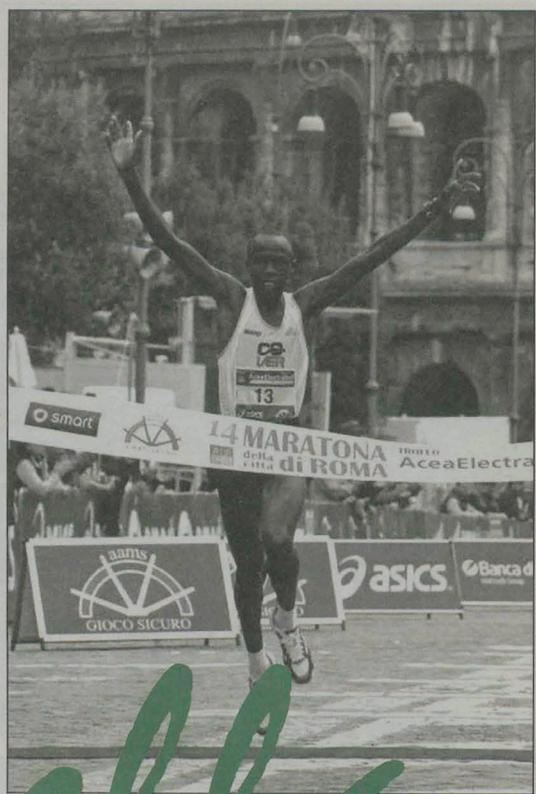
Per quanto riguarda i cinesi si parla di "bande giovanili", specializzate in rapine a danno di connazionali, estorsioni, incendi dolosi. Poi di "gruppi criminali organizzati", coinvolti nella contraffazione, traffico di clandestini e tratta a scopo di sfruttamento del lavoro nero e della prostituzione. Anche l'importazione di merce contraffatta continua a essere un problema: i porti di Napoli, Gioia Tauro, Taranto e Genova, sono meta ogni anno di centinaia di migliaia di container provenienti dalla Cina.

Le bande rumene commettono soprattutto reati contro la persona e il patrimonio. Poco alla volta si sono trasformate in organizzazioni illegali più complesse che riescono ad affacciarsi su circuiti criminali più remunerativi: traffico di sostanze stupefacenti, immigrazione clandestina e tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento nel lavoro nero e nella prostituzione. Collaborano con organizzazioni criminali attive in altri paesi dell'Est (Albania, Moldavia, Ucraina), e raggiungono sempre più spesso intese criminali anche con le organizzazioni criminali calabresi, siciliane e lucane.

Cosa pensano gli italiani

La rilevazione su un campione di mille italiani con più di 15 anni mostra che la maggior parte (81,3%) ritiene che gli immigrati siano utili per svolgere alcuni lavori, mentre quasi il 31% pensa che sottraggano lavoro agli italiani. Per il 61,2% l'immigrazione porta criminalità. Il 52,3% è favorevole a estendere il diritto di voto agli immigrati alle elezioni comunali e il 50,1% anche alle politiche. Poco meno del 50% ritiene che gli immigrati arricchiscano culturalmente il paese. Il 24,2% valuta positivamente le politiche migratorie.

Mariano Opagnola



la Gazzella

Ai nastri di partenza in Via dei Fori Imperiali, nel cuore di Roma, Capitale non solo dell'Italia ma anche dell'immigrazione, c'erano i podisti di 76 diverse nazionalità. Tutto era pronto per l'annuale appuntamento con la Maratona romana, giunta alla quattordicesima edizione. Anche la cornice primaverile di domenica 16 marzo. Anche il vincitore, il keniano Jonathan Yego. Perché in questi anni i keniani (o i kenioti, che a dir si voglia) hanno mostrato che nelle loro gambe c'è la velocità e la vitalità delle gazzelle. Niente da fare per gli altri.

Nella gara di quest'anno, la loro supremazia è stata lampante. Hanno occupato il primo, secondo e terzo gradino del podio: Jonathan Yego, che ha corso il 2 ore 9' e 58", davanti ai connazionali Kimutai Sanga (2 ore 10' e 02") e Henry Kapkyai (2 ore 10' e 16"). Inoltre, dopo il passaggio di mezza corsa erano ben 11 gli atleti keniani al comando, in compagnia di un unico etiope.

Cos'anno i keniani nelle gambe? Dipende dagli elevati altopiani del loro paese, dalla loro alimentazione, dal fatto che molti bambini ogni giorno corrono a scuola per chilometri? Tutti elementi che incidono; oltre al fatto che nel loro sangue si accumula meno acido lattico e che bruciano meno ossigeno per compiere lo stesso sforzo degli altri atleti, perché hanno le gambe più lunghe e sottili. Gambe di gazzella, assommate a una grande capacità di resistenza.

Verrebbe voglia di chiamarla "supremazia nera", se lo slogan che accompagnava questa edizione 2008 non fosse stato: "Vinciamo ogni discriminazione" per raggiungere l'obiettivo di una società integrata e civile.

P.P.

Dini negati

di Giovanna Palma

Mentre racconta la sua storia tiene gli occhi bassi e rivede tutte le immagini della sua vita in Afghanistan, l'odore della terra, i colori, il sorriso di sua moglie. Era bella la sua vita laggiù, viveva sereno, non gli interessava la politica. Ma quando nel 1995 arrivarono i Talebani, essere figlio di un comandante dell'Hizbi-Islami diventava un maledetto problema. Lo misero in prigione, lo minacciarono, lo rilasciarono, continuarono a minacciare lui e la sua famiglia, perse i fratelli e la madre. Finché decise di scappare.

Ora si trovava a Roma, ma l'Italia l'aveva già percorsa per metà. L'arrivo a Bari; poi il viaggio fino a Roma dove aveva richiesto asilo; di seguito la decisione della Questura di inviarlo al centro di permanenza temporanea di Borgo Mezzanone (Foggia), l'audi-





zione, la richiesta di asilo respinta; ed ancora a Roma, per tentare di forzare la sorte, per continuare a rimanere in Italia.

La Commissione lo aveva "diniegato".

Questa espressione, lo aveva compreso più tardi, significava che non poteva rimanere in Italia. Significava che tutti i suoi sforzi, le privazioni, i pericoli a cui si era esposto, non erano stati sufficienti a salvargli la vita. Non gli era stato riconosciuto lo status di rifugiato né tantomeno lo avevano riconosciuto meritevole di protezione umanitaria.

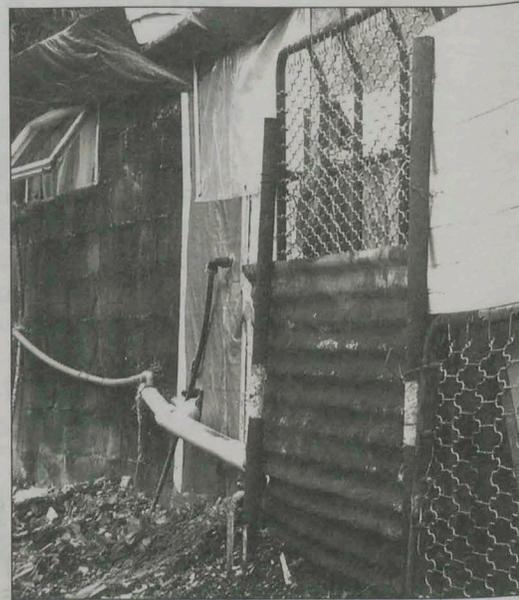
L'avvocato gli spiegò che poteva fare ricorso, ma che questo non avrebbe cambiato la sua situazione attuale. Non aveva diritti riconosciuti, era una persona senza documenti: quindi non lo avrebbero accolto in nessuna struttura pubblica o privata; avrebbe dovuto mangiare alle mense sociali, dormire dove capitava, chiedere a qualcuno di poter fare una doccia. Era un irregolare. Capì di essere come un fantasma.

Chi sono i diniegati

Con il termine (infelice, non bello) "diniegato" si indica la persona che ha ricevuto il diniego dalla Commissione territoriale competente ad esaminare la sua richiesta di asilo. Se non gli viene riconosciuto lo status di rifugiato, perché non sono stati riscontrati i motivi previsti dall'articolo 1 della Convenzione di Ginevra, si dice che la persona ha ricevuto un diniego da parte della Commissione. La stessa Commissione può aver raccomandato alla Questura competente di rilasciare un permesso per protezione umanitaria temporanea o permanente. Quindi non si tratta di rifugiati, ma di persone che temendo per la propria incolumità hanno lasciato il proprio Paese e hanno chiesto rifugio in Italia.

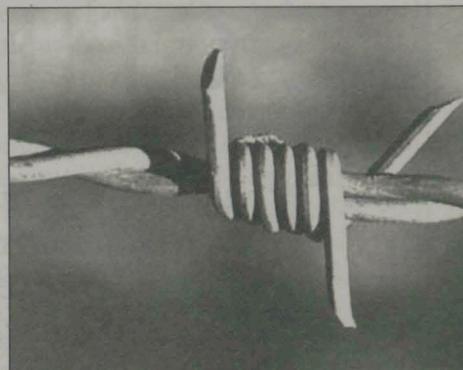
Ricorsi

Con il Disegno di legge 140 del 2005, sono state introdotte alcune novità che do-



vrebbero tutelare maggiormente il richiedente asilo una volta ricevuto il provvedimento di diniego. E' infatti previsto il **riesame** della domanda, il **ricorso** avverso il diniego e la contestuale richiesta di **autorizzazione a rimanere sul territorio** da inoltrare al Prefetto.

Il riesame può essere richiesto solo nel caso in cui il richiedente sia sta-



25.191 domande presentate, sono stati riconosciuti 1.997 rifugiati (pari all' 8,6% del totale delle domande esaminate), 10.366 hanno ricevuto il diniego con raccomandazione di protezione umanitaria (il 44,5% del totale), mentre 9.382 richiedenti (40,3%) hanno ricevuto il diniego senza protezione umanitaria. Per questi ultimi, alla notifica del provvedimento di diniego segue un invito a lasciare il territorio nazionale entro il termine di 15 giorni.

Una legge organica

L'Italia ha riconosciuto formalmente da tempo il diritto d'asilo, sia aderendo ai diversi accordi internazionali, sia attraverso la Costituzione, secondo la quale "lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge" (articolo 10).

Nonostante ciò, lo Stato italiano rimane l'unico dell'Unione europea ad essere sprovvisto di una legge organica che disciplini la materia dell'asilo nel suo insieme. L'assenza di tale legge crea non pochi problemi a chi lavora "sul campo" ma, in primo luogo, è fonte di complicazioni per le persone che intraprendono l'iter legale per il riconoscimento dello status di rifugiato in Italia.

Giovanna Palma



to trattenuto presso un Centro di Identificazione durante l'istruzione della sua domanda di asilo: è dunque limitato il numero di persone che vi può accedere.

L'autorizzazione garantirebbe il soggiorno per due mesi, rinnovabili fino alla conclusione del procedimento giudiziario: solo in questo caso il diniegato potrà avere un permesso

di soggiorno. In realtà, molto spesso, il *diniegato* soggiorna irregolarmente.

Tanti o pochi?

Una ricerca che considera il periodo che va dal 21 Aprile 2005 e il 20 Settembre 2007, rileva che su un totale di

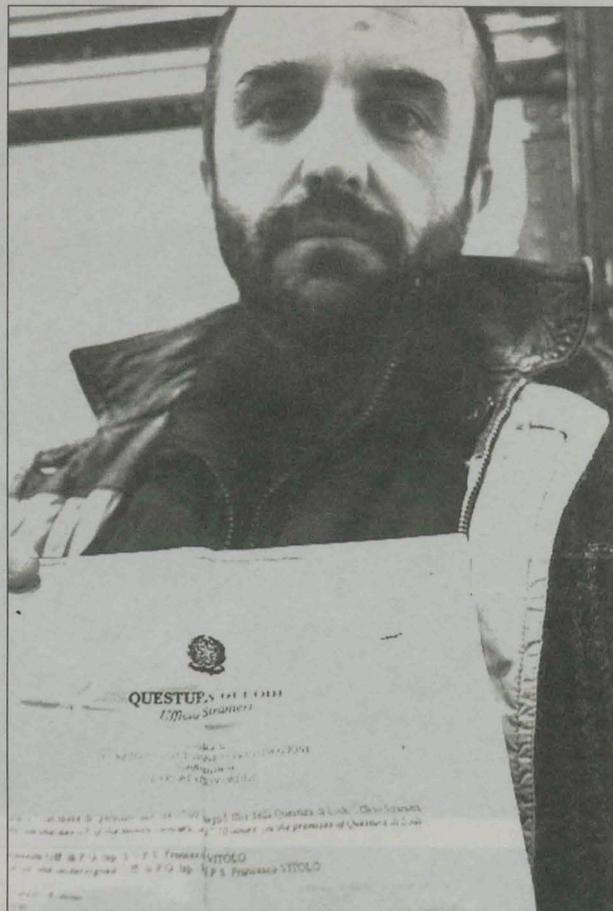


SCHIAVI?

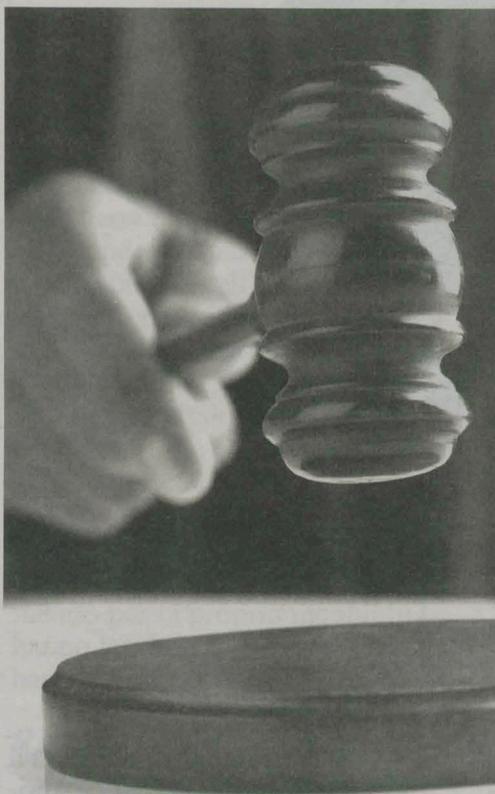
In un articolo pubblicato il 6 marzo sull'Espresso, Fabrizio Gatti (passato come uomo di punta del giornalismo che si interessa di immigrazione per alcune inchieste sul Centro di permanenza temporanea di Lampedusa e sulla raccolta dei pomodoro nelle campagne del Sud Italia, dove si è travestito da immigrato prendendole fisicamente e penalmente) poneva in risalto la sentenza del Tribunale di Como che negava la retribuzione a un lavoratore clandestino o in attesa del rinnovo del permesso di soggiorno. Scriveva che "sentenza dopo sentenza, alcuni tribunali del

Nord hanno creato il dipendente a costo zero. Zero assoluto: basta ingaggiare clandestini, farli lavorare come bestie. E alla fine non pagare il dovuto. Dalla Lombardia alla Liguria non si rischia nulla. Nemmeno se gli stranieri trovano un avvocato e fanno denuncia. Ci sono giudici che li considerano fantasmi, invisibili, inesistenti. E che, proprio per questo, danno ragione agli imprenditori".

Una situazione catastrofica, si direbbe. Sebbene, a detta di Gatti, presente solo nella fascia del Nord ovest, dalla Lombardia alla Liguria. In questa zona sembra che il giudice di turno sentenzi come da titolo dell'articolo: "Io vi condanno a vivere come schiavi". Sembra anche che non ci sia nemmeno un av-



Il giornalista Fabrizio Gatti in versione "immigrato straniero"



vvocato che sappia far valere le ragioni degli immigrati sfruttati e raggirati dai datori di lavoro. Sembra che i poveri immigrati in questione si siano infilati in una situazione senza via d'uscita, davanti alla quale anche l'avvocato, che viene addirittura da Milano, sembra impotente. Mentre il giudice, sulla base del codice civile, prende una decisione che, si dice, "trasforma in carta straccia decenni di battaglie sindacali".

Ma andiamo per ordine e vediamo di seguito se non era proprio possibile fare niente. La situazione riguarda cinque muratori egiziani che lavorano in un cantiere in Val d'In-



telvi, al confine tra l'Italia e la Svizzera: solo uno di loro ha il permesso di soggiorno, anche se in fase di rinnovo. Quando vengono licenziati e mandati via senza essere stati pagati (si parla di circa 60 mila euro da suddividere), presentano ricorso contro l'imprenditore edile presso il Tribunale di Como. Ma il giudice non entra nemmeno nel merito. Si legge nell'articolo di Gatti: "Dichiara semplicemente non ammissibile il ricorso. Gli servono sette pagine per spiegare il ragionamento. Prima interpretazione, articolo 75 del codice di procedura civile: "I diritti esercitati dai ricorrenti non sono legittimi poiché essi non potevano stare sul territorio italiano, essendo sforniti di permesso di soggiorno". Seconda interpretazione, articolo 2.126 del codice civile sulla prestazione di fatto con violazione di legge: "L'arrivo clan-

destino di stranieri in Italia viola l'ordine pubblico", scrive il giudice: "Il contratto di lavoro stipulato da un clandestino nasce con una causa negoziale illecita. L'illiceità della causa del contratto di lavoro impedisce l'applicazione dell'articolo 2.126, il quale nega la remunerabilità del contratto nullo per causa illecita". L'ultimo provvedimento del giudice di Como è l'ordinanza con cui trasmette gli atti alla questura per l'espulsione degli egiziani. Dalla stessa ordinanza non risulta però l'invio degli atti alla Procura per il reato di sfruttamento di manodopera clandestina nel cantiere". Si giunge al termine dell'articolo, passando in rassegna altri fatti analoghi, per dimostrare, in fondo, "quanto le leggi e i codici italiani possano essere discriminatori".

Invece, in fondo, c'è semplicemente una certa ignoranza della normativa nazionale e internazionale in materia! Sul punto, infatti, va tenuto presente che l'aver prestato attività lavorativa senza il prescritto permesso di soggiorno non priva il lavoratore straniero di adeguata protezione normativa: la violazione delle disposizioni che presiedono alla regolare instaurazione del rapporto di lavoro, pur rendendo nullo il contratto di lavoro, non fa venir meno l'obbligo del datore di lavoro di corrispondere la retribuzione, nonché tutti i benefici connessi al lavoro compiuto, e di versare i contributi riguardanti le assicurazioni sociali per il periodo in cui di fatto l'attività lavorativa è stata prestata. E questo è disposto dall'articolo 2126 del codice civile. Sul punto va richiamato l'articolo 9, comma 1, della Convenzione O.I.L. n. 143/1975, che prevede in favore del lavoratore migrante che sia stato impiegato irregolarmente e la cui posizione non possa essere regolarizzata, parità di trattamento per quanto riguarda i diritti derivanti da occupazioni anteriori, all'accertamento dell'illegalità in fatto di retribuzione, di previdenza sociale e di altre facilitazioni. Di più: l'articolo 22, comma 12, e l'articolo 24, comma 6, del Testo Unico sull'immigrazione, sanzionano la condotta del datore di lavoro che occupi alle proprie dipendenze uno o più lavoratori stranieri privi del permesso di soggiorno, ovvero il cui permesso sia scaduto, e del quale non sia stato richiesto, nei termini di legge, il rinnovo, o revocato, ovvero annullato, con la pena congiunta dell'arresto - da tre mesi ad un anno - e dell'ammenda di cinquemila euro per ogni lavoratore impiegato.

Paola Scevi

Altro che mimosa!

I problemi e i diritti negati delle donne immigrate in Italia

Per le donne immigrate in Italia, alle prese con tanti problemi e scarse tutele, spesso lontane da famiglia e figli, l'8 marzo "non è una festa". È quanto sembra emergere parlando con alcune di loro, che da anni vivono in Italia e lottano per i diritti delle connazionali o delle donne immigrate in genere. Abbiamo dato loro la parola.

Non basta la mimosa

“Per tante donne immigrate questa festa non ha grande senso. Bisognerebbe avere cura della donna tutti i giorni, non solo l'8 marzo, all'interno di un percorso di tutela dei diritti, della vita e della famiglia”. A parlare è **Lidia Obando**, responsabile della vita cristiana delle Acli-Colf. Originaria del Nicaragua, 4 figli, vive da oltre 20 anni in Italia. “Più che regalare la mimosa o andare a cena con altre donne - afferma - bisognerebbe parlare di come le donne straniere vivono, a volte, una sorta di schiavitù moderna. Ad alcune, ad esempio, non vengono concesse nemmeno le due ore di riposo giornaliero per telefonare a casa. Spesso chi rimane incinta perde il lavoro. O chi ha un lavoro precario viene licenziata senza corrispettivi. Sarebbe necessario, allora, affrontare temi più inerenti alla realtà di oggi. Come il problema delle tante madri allontanate dai figli, dati in affido ad altri perché non riescono a pagare le spese



per l'affitto di casa. O la difficoltà di conciliare lavoro e famiglia". Spesso, infatti, le donne straniere, costrette ad emigrare per mantenere il resto della famiglia a casa, si trovano a dover assistere persone anziane o bambini piccoli, mentre nel loro Paese qualcun'altro deve farlo al posto loro. Oppure, se hanno la fortuna di aver ricongiunto la famiglia in Italia - cosa non sempre facile - non sanno come dividersi tra i due rispettivi lavori di cura.

Il dolore della separazione

"Quando sono venuta in Italia, lasciando in Nicaragua marito e quattro figli - racconta - lavoravo in una famiglia napoletana e consideravo i due bambini italiani che assistevo come miei figli". "Sono stata sola circa 6 mesi - continua -. Però a me sono sembrati anni, soffrivo tantissimo. Sapevo che la mia famiglia stava bene ma per me era una tortura, giorno e notte. Mi mancavano i miei figli. E' stato molto duro. Per questo, quando negli anni '90 mi sono trasferita a Roma, ho voluto studiare legge, per approfondire i temi riguardanti i diritti dei cittadini stranieri ed aiutare le donne sole costrette a lasciare le famiglie a casa". Ora la famiglia si è ricongiunta, con i tempi lenti della burocrazia italiana. I figli di Lidia e della famiglia in cui lavorava sono diventati amici ed è rimasto un legame, tanto che a volte "festeggiamo assieme anche il Natale e la Pasqua".

Maternità a distanza

Ma come incoraggiare le tante donne sole che si trovano nel momento più duro dell'esperienza migratoria? "Quando vado nelle diverse comunità dico loro che questa esperienza è un passaggio della vita - risponde -. Se sono giovani le incoraggio a prepararsi e a studiare

nel tempo libero, a far parte di gruppi di donne, partecipare ad incontri per condividere e liberarsi dal pensiero pesante della famiglia lontana. Perché così possono trovare parole di conforto e possibilità di socializzazione. Ma soprattutto le esorto a prendersi cura anche di sé stesse, non solo degli altri". Ma come si vive la maternità a distanza? "Le donne perdono il legame fisico con i figli ma mantengono un contatto diretto grazie al telefono - spiega -. Ma è diverso quando una ragazza diventa madre in Italia. Non può lavorare e mantenere il figlio contemporaneamente. Allora lo manda a casa. Quando il bambino cresce chiede della madre, e per lei è durissimo. A volte si riesce a fare il ricongiungimento ma il bambino ha già una doppia identità e bisogna ricominciare tutto da capo". Alcune associazioni femminili specializzate nelle questioni giuridiche, informa Obando, stanno però preparando una proposta di legge per rivendicare il diritto del figlio ad essere vicino ai genitori e il diritto della donna straniera ad avere un ricongiungimento familiare in breve tempo e non con gli ostacoli attuali (reddito, abitazione, ecc.). "Io ho lottato per 7 anni - conclude -, e non voglio che altre soffrano così".

Un senso di abbandono

Anche per **Pilar Saravia**, peruviana, presidente dell'Associazione No.Di. (Nostrì Diritti), che riunisce a Roma donne di tutti i continenti, l'8 marzo "non ha un grande significato". "Non abbiamo niente da celebrare - afferma -. Per chi rappresenta una associazione è un giorno faticoso perché tutti ci chiedono di parlare. È chiaro che è importante prendere parte al movimento per i diritti delle donne, ma i problemi non si risolvono in questo modo". Lei vive in Italia dal 1984 con la famiglia e, a suo avviso, "in questo momento per le donne straniere, come per le italiane, il problema più urgente è il reddito. Anche noi viviamo 'la sindrome della quarta settimana'. In più molte donne immigrate vivono in nuclei monoparentali e devono rispondere ad una serie di obblighi ulteriori". A livello di servizi pubblici Saravia è ancora più critica: "Non c'è nulla per le donne immigrate - afferma -. Negli ultimi 6 anni, nel Comune di Roma, non c'è stato un bando specifico per promuovere l'autonomia delle donne immigrate. Noi offriamo un servizio legale gratuito grazie al volontariato. Ma ci sentiamo abbandonate".

SIR





*In alto: "La zattera della Medusa",
dipinto nel 1819 da Géricault.
In queste pagine: particolari del quadro
fotografico "La zattera delle illusioni"
di Rancinan.*



Naufraghi

di Gaia Normon



Il quadro è conservato nel Museo del Louvre; la tragica realtà si aggira continuamente nei nostri mari. Il quadro dipinto nel 1819 da Géricault con il titolo “*La zattera della Medusa*” rappresenta un naufragio; di naufraghi di disperati ne è pieno il nostro Mar Mediterraneo.

Ed ecco allora che il dipinto è stato “aggiornato” dal fotografo Rancinan con i naufraghi del nostro tempo: gli immigrati che rischiano la vita per fuggire a guerre, persecuzioni e fame.

La zattera

La *zattera della Medusa* propone una concitata visione di un fatto realmente accaduto: il naufragio della grande fregata francese “*Medusa*” avvenuto nel 1816 al largo delle coste dell’Africa Occidentale. L’artista a lungo indeciso su quali aspetti rappresentare della vicenda, sceglie il momento più carico di tensione, quando i naufraghi avvistano una nave all’orizzonte ma non riescono a farsi raggiungere. Per l’artista, quel piccolo manipolo di uomini in barca sono l’espressione dell’intera umanità che nel corso della storia si trova ad affrontare il difficile viaggio dell’esistenza con mezzi inadatti ed oscilla tra due sentimenti contrari, la speranza della salvezza e la paura della morte.

Il fotografo Gérard Rancinan ne fa una riproduzione aggiornata e la intitola “*La zattera delle illusioni*” mettendo in scena diciassette persone che provengono dai Paesi dell’emigrazione in Occidente: Algeria, Tunisia, Filippine, Polonia, India, Indonesia. Mette anche alcuni europei, che appoggiano i piedi su un barile di petrolio, mentre i loro foulard di lusso formano una vela gonfiata dal vento: forse affonderanno con le loro ricchezze!

Grazie a una messa in scena teatrale realizzata in uno studio fotografico, mostra una vicenda straziante che “fotografa” le tragedie di oggi sulle rotte dell’immigrazione. Ma la riproduzione del quadro di Géricault, che voleva rappresentare l’intera umanità, ne allarga i significati e la riflessione. Basta scorgere i simboli di un benessere che si vorrebbe raggiungere e per il quale forse non si mette in conto che si può perdere la propria vita: quattro orologi infilati in un braccio, i marchi di lusso stampati sulle magliette ormai strappate, il bidone di petrolio.

Gaia Normon

Ricongiungimenti

Dal 10 aprile 2006 ha preso avvio la nuova procedura per presentare le domande di ricongiungimento familiare e di "familiare al seguito", di cui all'articolo 29 del Testo unico per l'immigrazione. D'ora in poi le domande potranno essere inviate solo in maniera informatica e non più con il cartaceo. I modelli in formato elettronico per la presentazione delle domande ("S" per ricongiungimento e "T" per familiari al seguito) possono essere scaricati dalla sezione 'Ricongiungimenti familiari' del sito del Ministero dell'Interno (www.interno.it).

Come si può leggere nel testo del Decreto qui riportato, chi fa richiesta di ricongiungimento familiare e non ha un reddito sufficiente, può essere aiutato con il reddito di un familiare che convive con lui. Altra novità per l'alloggio: il familiare che arriva in Italia può vivere in un'abitazione diversa da quella di chi ha chiesto il ricongiungimento.

Viene inoltre precisato che il diritto al ricongiungimento familiare non viene meno se il familiare che si vuol fare entrare in Italia ha avuto una vecchia espulsione, a meno che non rappresenti una minaccia concreta e attuale per l'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato.



Decreto legislativo recante il recepimento della direttiva 2003/86/CE, relativa al diritto di ricongiungimento familiare. Procedure

Sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n.25 del 31 gennaio 2007, è stato pubblicato il decreto legislativo 8 gennaio 2007 n.5, recante attuazione della direttiva 2003/86/CE, relativa al diritto di ricongiungimento familiare, in vigore dal 15 febbraio 2007.

La nuova disciplina, nel modificare o integrare le disposizioni del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 ("Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero"), pur non ampliando le categorie di familiari per i quali è possibile chiedere il ricongiungimento familiare, incide su alcune condizioni che in precedenza limitavano l'esercizio del diritto.

Al riguardo, al fine di realizzare un'univoca applicazione sul tutto il territorio nazionale, si forniscono, per la parte di competenza, le seguenti indicazioni concordate con il Ministero degli Affari Esteri ed il Dipartimento della Pubblica sicurezza.

In via preliminare si segnala che:

- è stato esteso il diritto a mantenere o a riacquistare l'unità familiare anche agli stranieri in pos-

· sesso di un permesso per motivi familiari, recependo in tal modo un'interpretazione estensiva già adottata da questo Dipartimento con circolare n. 2768/2.2. del 25.10.2005 (art. 28 del T.U.);

- sono esclusi dalla possibilità di richiedere il ricongiungimento familiare gli stranieri in attesa del riconoscimento dello status di rifugiato nonché quelli destinatari di misure di protezione temporanea o titolari di permesso di soggiorno per motivi umanitari (art. 29 T.U. comma 10).

Per quanto concerne i **requisiti soggettivi**, la nuova formulazione dell'art. 29 stabilisce che:

- per il coniuge viene eliminato l'inciso 'non legalmente separato': tale previsione non amplia la sfera dei soggetti per i quali può essere esercitato il diritto al ricongiungimento familiare, ma si limita ad una modifica di carattere formale, in quanto la condizione non corrisponde ad un istituto della disciplina del diritto matrimoniale dei paesi di provenienza degli stranieri (art. 29 comma 1 lett. a);

- per i figli minori non è più prevista la condizione di familiari 'a carico', potendosi tale requisito considerare implicito. Inoltre vie-

ne confermato espressamente che il requisito della minore età va riferita al momento della presentazione dell'istanza al ricongiungimento (art. 29 comma 1 lett. b) e comma 2);

- per i figli maggiorenni a carico non è più richiesta l'invalidità totale bensì l'impossibilità permanente a "provvedere alle proprie indispensabili esigenze di vita in ragione del loro stato di salute" (art. 29, comma 1, lett. c);

- per i genitori è stata eliminata la necessità dell'accertamento dell'esistenza di altri figli nel Paese di origine limitandosi a richiedere per la condizione di "a carico", conformemente alla direttiva recepita, la mancanza di un adeguato sostegno familiare nel paese d'origine o di provenienza. A tale ultimo riguardo si evidenzia che il Ministero degli Affari Esteri sta provvedendo all'individuazione di parametri obiettivi di riferimento a cui potersi riferire nel valutare tali condizioni (art. 29 comma 1 lett. d).

Per quanto riguarda i **requisiti oggettivi** le novità introdotte prevedono che:

- il requisito dell'alloggio può essere soddisfatto non solo dalla rispondenza dell'alloggio ai parametri minimi previsti dalla legge regionale per l'edilizia residenziale pubblica, ma anche dalla idoneità igienico-sanitaria accertata dall'Azienda sanitaria locale competente per territorio. In tal modo si eleva a rango di norma primaria una previsione già contenuta nel Regolamento di attuazione (art. 29 comma 3 lett. a);

- il reddito minimo necessario per ottenere il ricongiungimento dei figli minori infraquattordicenni è richiesto in misura non inferiore al doppio dell'importo dell'assegno sociale indipendentemente dal numero dei figli di cui si chiede il ricongiungimento (art. 29 comma 3 lett. b);

Con specifico riguardo alle **modalità di presentazione della ri-**

chiesta di nulla osta al ricongiungimento familiare la nuova disciplina - che deve intendersi applicabile con l'entrata in vigore del decreto in oggetto in quanto la procedura finora disciplinata dal regolamento di attuazione viene modificata da una norma di rango primario - introduce delle sostanziali modifiche che mirano ad una razionalizzazione e conseguente semplificazione delle procedure stabilendo che (art. 29 comma 7):

- lo **Sportello Unico per l'Immigrazione** competente per il luogo di dimora del richiedente procede alla verifica del possesso per lo straniero richiedente il ricongiungimento familiare del titolo di soggiorno che lo abilita all'esercizio del diritto, nonché alla verifica dell'esistenza dei **requisiti oggettivi** (alloggio e reddito) rilasciando, acquisito il parere della Questura, il relativo nulla osta o un provvedimento di diniego;

- l'**autorità consolare italiana** con sede nel Paese dove il familiare da ricongiungere richiede il visto provvede all'accertamento dell'autenticità della documentazione comprovante i **requisiti soggettivi** (presupposti di parentela, coniugio, minore età o stato di salute).

Si chiarisce, infine, che la nuova disciplina andrà applicata anche alle istanze già acquisite e per le quali non sia stato ancora avviato l'iter istruttorio.

Ulteriori novità introdotte dalla normativa in oggetto riguardano:

- il rilascio, al familiare del minore che sia autorizzato dal tribunale dei minorenni ad entrare o permanere sul territorio nazionale per gravi motivi connessi allo sviluppo psicofisico del minore, di un permesso di soggiorno "per assistenza minore" che abilita all'attività lavorativa per la durata dell'autorizzazione a permanere sul territorio nazionale e non è convertibile in un permesso per lavoro (art. 29 comma 6);

- il diniego del ricongiungimento familiare, nel caso in cui il matrimonio o l'adozione abbiano avuto luogo al solo fine di consentire allo straniero l'ingresso nel territorio dello stato (art. 29 comma 9).

Viene, inoltre, inserito dalla nuova normativa nel T.U. un articolo aggiuntivo (29 bis) che disciplina il **ricongiungimento familiare dei rifugiati**. In particolare si precisa che:

- il ricongiungimento familiare può essere richiesto per le stesse categorie di familiari e con lo stesso procedimento previsto per i restanti cittadini stranieri, secondo le modalità stabilite dallo stesso art. 29 bis. Qualora il rifugiato sia un minore non accompagnato, è consentito l'ingresso, per il ricongiungimento familiare, degli ascendenti diretti di primo grado;

- la domanda di ricongiungimento presentata da un rifugiato non può essere rigettata unicamente per l'assenza di documenti probatori del vincolo. In proposito per quanto concerne la prova per accertare l'esistenza del vincolo familiare viene previsto che le Rappresentanze diplomatiche italiane possano far ricorso alla norma di cui all'art. 49 del DPR 5.1.1967, n. 200 che consente ai consolati l'emissione di certificati sulla base degli elementi di fatto riscontrati direttamente.

Si rappresenta, infine, che sono state adottate le opportune modifiche alla modulistica in uso per il ricongiungimento familiare, reperibile sul sito di questo Ministero (www.interno.it voce Sportello Immigrazione, modulistica dello sportello unico immigrazione, modello S eT), con particolare riferimento alle istruzioni per la presentazione delle domande. Rimangono in vigore le disposizioni impartite con circolare n. 3 del 30.5.2005 relative all'invio, per posta ordinaria (raccomandata a.r.), della richiesta di nulla osta allo Sportello Unico per l'Immigrazione. ■

Caro immigrato...

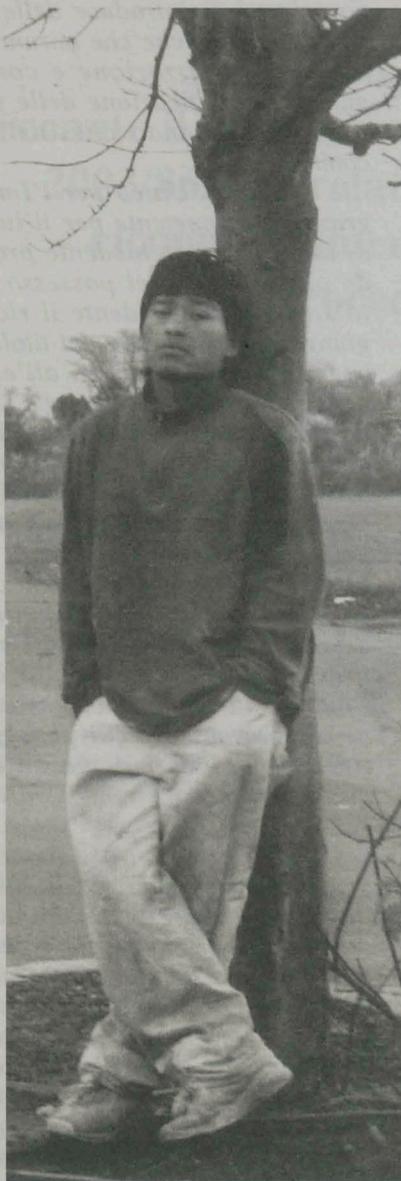
A tutti gli stranieri immigrati in Italia



i legge che molti di voi si sono decisi di emigrare in Italia incantati dalle immagini televisive, che rendevano questa

nazione la meraviglia delle meraviglie. Chissà che delusione feroce ha invaso la vostra testa di fronte alle troppe difficoltà del vostro tragico quotidiano. Un giornale ha descritto in poche righe la situazione, incominciando proprio da voi:

La difficile integrazione degli immigrati, le paure di regressione del ceto medio, il bullismo e lo sballo dei giovani e giovanissimi, la delegittimazione dei processi formativi scolastici, le difficoltà (culturali e valoriali più ancora che economiche) delle famiglie, la crescita degli anziani e dei non autosufficienti, l'ancora sostanzioso bisogno di nuove abitazioni, la paura della disoccupazione per i laureati e diplomati, l'insoddisfazione per il sistema sanitario; bastano questi parziali riferimenti per ricordare a tutti che viviamo un periodo in cui la società ha problemi gravi. E non solo di settore, come nella precedente elencazione, ma complessivi, se è vero come è vero che avvertiamo tutti che siamo una società schiacciata su un mediocre presente e senza senso di



marchia e quindi senza speranze collettive, una società impaurita e triste.

(De Rita, *Corriere della sera*).

Eleggo ancora che il Presidente della Francia punta ad espellere 26.000 irregolari, o clan-

destini, i quali senza un pezzo di carta sono fritti. Ed il capo del partito dei Romeni in Italia urla: basta con il far uscire i delinquenti dalla Romania!

Ormai siamo in tanti a sapere che nel mondo milioni di persone disgraziatissime devono scappare dai loro Paesi: sono gli sfollati per disastri ecologici! Nigeria: estrazioni petrolifere, miliardi in mano ad un piccolo gruppo e gli abitanti per pozzi, oleodotti, bitume, sono rimasti senza terre, senza pesca, senza aria da respirare e li trovi come pezzenti a Lampedusa.

Nuove dighe hanno imbarcato in pochi mesi milioni di cinesi verso la disperazione, insieme alle risaie della Thailandia, sparite in un batter d'occhio ancora per la diga, l'elettricità, e trovi centinaia di orientali nelle nostre risaie.

E così in India: milioni di persone sparite nel nulla sempre per le trecento dighe in costruzione e li vedi a coltivare le stalle in Emilia! Ad un dato momento nell'Indonesia salta fuori la crisi degli incendi capitati nel 1997.

Come mai? Nessuno pensa all'impensabile, ma alla disgrazia, al troppo caldo. Ma no! Le foreste sono state incendiate apposta, seppellendo settanta milioni di abitanti in una coltre di fumo e di smog, di inquinamento atmosferico, per loschi ed infami interessi economici, politici, sociali, con conflitti etnici e massacri delle popolazioni espulse dalle loro ter-



re. Ed in Bolivia, ed anche altrove, la guerra per l'acqua: manca l'acqua da bere! Basta così! A che cosa vogliamo ridurre questo mondo?

Immigrati! è la vostra ora. Abituati e divenuti più forti per tutti i sacrifici sopportati, siete sempre più vicini al traguardo che avete immaginato. Anche noi Italiani conosciamo che cosa sia emigrare ed abbiamo un'esperienza di milioni e milioni di nostri cittadini, emigrati in tutte le parti del mondo. La maggioranza ha avuto la vita difficile, ma è anche la maggioranza quella che ha migliorato le sue condizioni di vita ed alla fine ha vinto e stravinto. Chi emigra, per l'accumulo di disastri descritti prima, è costretto ad un destino non scelto. Non è il turista in cerca di amenità, che riporta a casa un mazzo di cartoline illustrate, identiche al luogo, per cui non sembra neanche che sia stato in viaggio, per dirsi soddisfatto: noi e gli altri! Povero discorso di incontro fra le culture: zero con

zero! Nelle odисsee contemporanee delle masse incalcolabili di persone costrette a sradicarsi spietatamente non c'è la poesia del turista, che parte asino e torna somaro: inutili viaggi di piacere. Qui l'emigrato non si pavoneggia con la sua identità, ma deve reinventarsela, perché se la trova frantumata dallo spaesamento totale.

Per questo, la prima cosa da fare è imparare la lingua del luogo. Non isolatevi, non sbrodolatevi solo nel vostro mondo perso con enie e piagnistei. Bisogna acquistarne un altro. Avanti! Servitevi di tutti i mezzi disponibili per parlare, parlare, parlare. Non sarete più soli, mortificati, muti in un angolo. E più ancora impegnatevi per i vostri figli. Guai se non li mandate a scuola!

Nel 2007, gli stranieri che frequentavano le scuole italiane erano 501.494, originari soprattutto da tre nazioni: Albania, Romania e Marocco. Anche per loro, problema dei problemi, è il

nodo della lingua.

Non è una tragedia. I bambini imparano velocemente una lingua. E' suono, e le orecchie sono allenate a cogliere la diversa sonorità delle parole. E' stato creato subito un **Osservatorio Nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale**. Ci voleva! E ricordatevi che ci deve sempre essere in primo piano l'interculturale. Interculturale vuol dire che nella testa dei vostri figli deve entrare una nuova cultura che convive con quella che c'è già. Bisogna far posto alla nuova. Ma guai a cancellare l'altra. Devono sempre essere due. Sennò, poi, le conseguenze sono desolanti.

A Parigi ho visto bambini italiani che urlavano piangendo, perché non volevano salire in macchina per andare in vacanze in Italia. Il motivo: non potevano parlare e divertirsi con i parenti e gli altri ragazzi, perché non biascicavano una parola di italiano. Sbaglio dei loro genitori! Dovevano assolutamente farli parlare due lingue! Non costava niente: a scuola e fuori casa sempre francese; in casa sempre italiano. A Brescia, la Scuola dei Saveriani, ancora quarant'anni fa, ha creato il **Centro di educazione alla mondialità**: la cultura di ogni uomo nel Nuovo Millennio deve abbracciare tutti gli uomini ed aprirsi alla quotidianità delle persone, che abitano i luoghi dell'educazione, della famiglia della scuola. Il nostro tempo si è infognato mortalmente solo nel presente e nell'oggi. Si è autocondannato alla morte, perché non ha nessun passato e non sa che cosa sia il futuro: vive quotidianamente alla giornata, insulsamente. Abisso di povertà di spirito e di fantasia. Immigrati, che portate una ventata di novità, questa è la vostra ora!

Silvio Pedrollo



La donna straniera

Nel Vangelo di Giovanni la donna di Samaria incontra lo straniero Gesù, e inizia il gioco del dialogo



Molto tempo fa consideravo, al capitolo quarto del vangelo di Giovanni, la narrazione dell'incontro di Gesù con una donna al pozzo di Sicar, in Samaria. Allora, collocando il fatto nel suo contesto letterario, emergeva un'importante conclusione: l'attenzione all'acqua del pozzo non è che il pretesto per aprire un'ampia discussione tra i due interlocutori e, soprattutto, l'occasione buona che Gesù non si lascia sfuggire per aprirsi un varco nel cuore della popolazione forestiera di Samaria.

Riprendendo ora il discorso, notiamo che, a ben guardare, la vicinanza tra Gesù e la donna di Sicar avrebbe potuto restare avvolta nel silenzio della reciproca diffidenza: infatti i due sono entrambi stranieri e, si sa, l'estraneo suscita un'immediata reazione di sospetto, di paura e di difesa. Perché si scioglano dubbi e perplessità è necessario intavolare un dialogo e bisogna che qualcuno si faccia coraggio e "rompa il ghiaccio". Gesù sarebbe in posizione di vantaggio, visto che la mentalità dell'epoca concedeva spazi di superiorità all'uomo ri-

spetto alla donna, ma è lontano dal suo ambiente d'origine e, dunque, è nella condizione debole del forestiero. D'altra parte, la donna è favorita dalla familiarità del posto e della lingua, ma teme di uscire allo scoperto e di essere magari giudicata per i fatti scabrosi della sua vita.

E' Gesù che supera la barriera e avvia il colloquio. La sua semplice richiesta di chiedere acqua per dissetarsi mette in moto la ricerca della donna - e dietro di lei intravediamo l'evangelista stesso e la comunità cristiana - sull'identità dello straniero, che la donna peraltro ha già inquadrato smascherando la sua distanza dalla gente del posto e, forse tradito dalla parlata, già situato tra gli abitanti del popolo vicino e ostile: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?" (4,9).

Il dialogo non sembra proprio svolgersi sul piano della cortesia, dato il tono di sfida che lo anima, ma ciò che conta è che ormai è avviato e, dunque, non può che progredire.

Gesù non perde tempo e, quasi dimenticando la voglia di dissetarsi, già risponde alla sete della donna anticipando rivelazioni importanti sulla sua persona.

La donna, invece, è tutta presa dal suo desiderio di notizie spicciole e concrete, mitigandolo con il richiamo alla nota grandezza del patriarca Giacobbe. E Gesù si adatta all'introduzione del nuovo argomento: in effetti, questo è il punto in cui le loro radici si incon-



trano. Del resto, perché il dialogo non subisca una brusca frenata è importante che corra sui binari della reciproca intesa, con attenzione a ciò che unisce gli interlocutori e non a quello che li divide!

L'attenzione si sposta dal pozzo di Giacobbe alla "sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (4,14), che più oltre nel Vangelo è spiegata come il dono dello Spirito.

Nello sviluppo del dialogo emerge poi un crescendo di vicendevole attenzione, fatto di ascolto e di desiderio di giungere in profondità nell'animo dell'interlocutore, superando l'ostacolo del pregiudizio etnico e socio-religioso. È ovvio che l'evangelista Giovanni non vede più soltanto una donna di Samaria, ma in quella figura femminile egli vuole rappresentare tutta l'umanità, soprattutto

quella lontana e, per varie ragioni, emarginata e talvolta disprezzata.

La donna sospetta che vi sia un secondo senso nelle parole di Gesù; ma invece di chiedere spiegazioni cerca di cambiare discorso, sottoponendo a più riprese nuove questioni. Del resto, non segue spesso la medesima dinamica anche il nostro modo di dialogare, soprattutto quando, presi alle strette, vogliamo svincolarci dalla sincerità e dalla paura dello smascheramento? In effetti, alla fine la donna si accorge di essere entrata in una controversia troppo difficile e pensa di cavarsela confessando l'attesa del Messia, che verrà a rendere ragione di tutto (4,25-26: "il Messia arriverà e spiegherà ogni cosa"). La donna vorrebbe sottrarsi a quel faccia a faccia, divenuto stringente, ma Gesù le si pone davanti con le parole: "Sono io che ti sto parlando" (4,26).

Questa rivelazione, secondo l'evangelista, ormai illumina la donna straniera non più come lontana, emarginata e chiacchierata, ma convertita e addirittura già

"apostola" di Cristo, che corre al villaggio a raccontare lo straordinario incontro con un forestiero che l'ha lasciata senza parole. L'"anfora", con la quale era andata ad attingere l'acqua, rimane lì al pozzo, abbandonata, segno che il dono di Giacobbe non era così indispensabile, soprattutto per chi ha ormai conosciuto e sperimentato l'acqua viva offerta dal Cristo.

La conversione dei samaritani è immediata ed entusiasta. Tuttavia, se la donna è stata il tramite dell'adesione a Gesù da parte dei suoi concittadini, la loro fede però non si basa sul racconto della donna, ma su quello che essi stessi ascoltano dalla bocca di Gesù, quasi a significare che la testimonianza d'altri può essere utile, ma non è sufficiente. L'incontro con Gesù ormai è disponibile per tutti – al di là delle barriere di lingua o di cultura – e solo entrando in relazione diretta con lui lo si può riconoscere, perché egli è comunque lo straniero che "sta alla porta e bussava" (Ap 3,20).

Gabriele Bentoglio



DESTRÀNI

L

a più popolare è senz'altro la canzone "Mamma mia dammi cento lire", conosciuta anche come "Maledizione della madre".

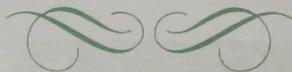
Ma anche il ritornello "Merica, Merica, Merica, cossa saralo 'sta Merica", in dialetto veneto, la parlata della maggioranza di coloro che prendevano la via del mare per emigrare in America alla fine dell'800. Allora si cantava per sdrammatizzare e un po' per irridere il destino ingrato. Chi rimaneva cantava "la bella monta in

barca gigugin / A navigar sul mare gigugin / l'anel el gh'è cascà". Il bel canto e la bella musica gli italiani se li portavano anche oltreoceano, come testimoniano le foto di bande d'epoca, ricostruite in terra straniera dopo lo sconquasso dell'emigrazione. E non molti sanno che gli italiani diedero un contributo determinante alla nascita della "nuova" musica jazz, sviluppatasi nell'ambito della comunità afroamericana. O che in giro per il mondo, dal Giappone agli USA, molti club mandolinistici sono intitolati a Giacomo Sartori. Era nato nel 1860 ad Ala, in Trentino, e di professione faceva il barbiere.



Ma Sartori era anche maestro di banda, organista e compositore. Si meritò il titolo di "Lehar del mandolino". Ed è dalla Provincia autonoma di Trento che viene l'iniziativa di raccogliere in un cd i canti tradizionali trentini con il titolo "Ballate migranti". Nella presentazione l'assessore provinciale all'emigrazione ringrazia "le donne e gli uomini

COME
ERAVAMO



Mamma mia dammi cento lire

*Mamma mia dammi cento lire / che in America voglio andar! /
Cento lire io te li dò, / ma in America no, no, no. /
I suoi fratelli alla finestra, / mamma mia lassela andar. /
Vai, vai pure o figlia ingrata / che qualcosa succederà. /
Quando furono in mezzo al mare / il bastimento si sprofondò. /
Pescatore che peschi i pesci / la mia figlia vai tu a pescar. /
Il mio sangue è rosso e fino, / i pesci del mare lo beveran. /
La mia carne è bianca e pura / la balena la mangierà. /
Il consiglio della mia mamma / l'era tutta verità. /
Mentre quello dei miei fratelli / l'è stà quello che m'ha ingannà.*

che nel corso della nostra lunga storia ebbero l'ardire di racchiudere e di raccontare i loro drammi e le loro speranze nelle strofe rimate di una ballata".

Molte canzoni di nostalgia, che dalle parti del trentino si dice *destràni*. Ne esce fuori il gruppo musicale "Cantiere d'estràni", che si potrebbe tradurre in "Laboratorio di nostalgia": ripropone la riscoperta di

questo materiale, con le contaminazioni avvenute a contatto con stili musicali incontrati in terra di emigrazione. Per poi cantarle e, nella stessa lunghezza d'onda, ritrovarsi vicini sebbene geograficamente lontanissimi.

A.B.



Grazie

se

ci sostieni
con il tuo

ABBONAMENTO

c.c.p. 10119295

l'emigrato

Via F. Torta, 14
29100 Piacenza



La Mism Luna

Il film "La misma luna", della regista messicana Patricia Riggen, è diventato un fenomeno prima ancora dell'uscita. Ed altrettanto fenomenale è la diffusione di un film spa-

gnolo interpretato da attori sconosciuti dalle multinazionali del cinema statunitense, che il 19 marzo è stato proiettato in 600 sale americane e 350 messicane.

Quando ha aperto il festival internazionale di Miami, il film ha ricevuto una standing ovation di dieci minuti. Ovunque venga proiettato, commuove, fa ridere e piangere allo stesso tempo, e il pubblico esce canticchiando la colonna sonora composta dall'italiano Carlo Siliotto, o la canzone scritta appositamente dal famoso gruppo messicano Tigres del Norte.

"La misma luna" racconta la storia di una mamma e di un bambino separati dal confine, quello fra il Messico e la California.

Lei è emigrata clandestinamente negli Stati Uniti e da quattro anni lavora come domestica a Los Angeles. Lui, Carlitos, di nove anni, quando muore la nonna inizia un lun-

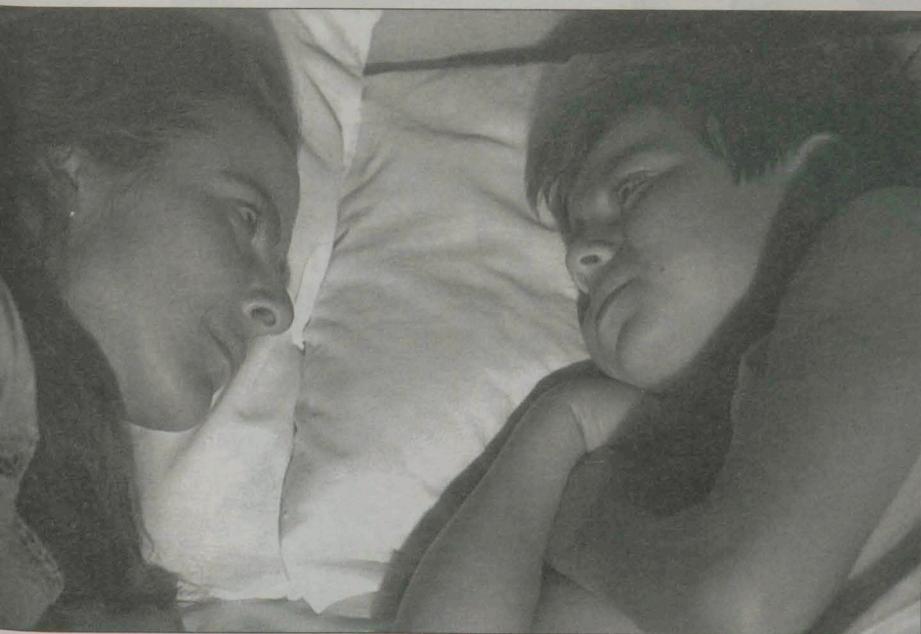


go viaggio per raggiungerla, nascosto nel bagagliaio di una macchina. Ostacoli e imprevisti non si contano, ma entrambi non perderanno la speranza di ritrovarsi. Lo dice la luna: in una scena il bambino parla al telefono con la mamma, mentre guardano la stessa luna, *la misma luna*.

Quando la Fox Searchlight aveva acquistato i diritti di questo film in lingua spagnola, con i sottotitoli in inglese, pensava di avere tra le mani una pellicola da cinema d'essai, destinato ad una distribuzione limitata. E' stato più tardi, con le proiezioni

test a diverse categorie di pubblico (portoricani e americani a New York, messicani in California) che il film ha cominciato a crescere nella considerazione dei distributori, per le reazioni entusiaste degli spettatori.

La regista, insomma, con una sensibilità tutta femminile, ha saputo toccare il cuore con una storia comune di immigrazione, quale quella della separazione familiare e il desiderio di ritrovarsi. Negli occhi del bambino ha caricato tutto il dolore, la speranza e l'amore che spinge a superare ostacoli che sembrano insormontabili. Ed ha riproposto il tema dell'immigrazione irregolare



Cinema africano

18°
Festival
Cinema
Africano
d'Asia
e America
Latina

Milano 7-13

CCB

REDA

Il Festival del cinema Africano, d'Asia e America Latina, giunto alla diciottesima edizione (Milano, 7-13 aprile 2008), è l'appuntamento annuale per gli appassionati del cinema del sud del mondo. Oltre 50 nazioni rappresentate, più di 100 tra film e video proiettati: opere di grande interesse e valore, la cui unica pecca è di essere prodotti al di fuori del grande circuito cinematografico. Qui trovano un minimo di visibilità altrimenti negata e una via di distribuzione non commerciale: gireranno infatti nel circuito dei vari festival che si tengono in Italia e saranno a disposizione delle scuole.

Il cammino che conduce queste ed altre opere simili alla normale distribuzione commerciale è ancora lungo e problematico. Utile sottolineare l'*Omaggio a Sembène Ousmane* con la proposta di tutti i film del regista senegalese recentemente scomparso. Considerato il padre del cinema africano, Sembène è stato sempre un attento osservatore della realtà africana, mostrando al mondo intero le lotte e i problemi dell'Africa prima e dopo l'Indipendenza. Attraverso la sua filmografia completa è possibile ripercorrere 50 anni di storia africana.

dando un aspetto umano ad un problema politico.

Quando le è stato chiesto da che cosa il suo film differisce rispetto a prodotti che trattano lo stesso argomento, Patricia Riggen ha risposto che sul tema dell'immigrazione siamo abituati a vedere film crudi e deprimenti, mentre il suo è illuminato dalla speranza.

“E poi il mio film è anche divertente. Forse qualcuno mi criticherà perché si aspetta di assistere soltanto a una tragedia, mentre io vedo anche la parte calda e allegra dei latini”.

Il pubblico la sta premiano e gli Studios americani ne hanno visto per tempo l'affare, che è quello di entrare nel mercato latino. La cosa non era mai successa prima per un film sugli immigrati.

Luciana Scevi





Alessandro Vavassori
Migranti come noi
Per una reciproca accoglienza
EMI, Bologna 2008, pp. 144, euro 8,00

La società multiculturale è una realtà in cui le storie, le vite, le speranze di chi arriva si incrociano con quelle di cittadini che li accolgono e che spesso hanno dimenticato di essere sti a loro volta migranti.

Migranti come noi nasce dall'esperienza diretta dell'Autore che unisce al racconto intessuto di fatti concreti una riflessione di carattere sociale e pastorale.

Quando si pensa ai migranti spesso si immaginano persone bisognose di tutto; magari con una valigia di cartone.

E se i migranti fossero invece persone con una ricchezza di culture e di conoscenze, persone che portano con sé stili di vita ricchi di contenuto e di storia?

Questo libro permette un approccio corretto al tema e conduce il lettore a riscoprirsi in maniera nuova e impensata.

Anna Bujatti (a cura di)
Cai Yan
Diciotto stanze per flauto barbaro
Tipografia Istituto Salesiano Pio XI, Via Umbertine 11, Roma, pp. 63

Cai Yan, nata nel 177 o 178 d.C., risiedeva nell'odierna Xi'an, allora capitale dell'Impero cinese. Le vicende della sua vita errabonda e significativa sono entrate presto a far parte della tematica letteraria e iconografica cinese.

Diciotto stanze per flauto barbaro, nel libretto elegante con testo cinese a fronte, è un poemetto notissimo e amatissimo, imitato e parafrasato più volte nel corso dei secoli, e qui tradotto da Anna Bujatti con la solita maestria che le è riconosciuta. Nell'introduzione Anna Bujatti scrive che la vicenda di Cai Yang, grazie alla parola poetica, diviene simbolica di una condizione umana universale, in particolar modo femminile. Il tessuto poetico "è intriso di sentimenti noti, condivisibili e condivisi ovunque, nei secoli, nelle lontananze".

Luigi Perrone (a cura di)
Transiti e approdi
Studi e ricerche sull'universo migratorio nel Salento
FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 262, euro 16,00

Il volume raccoglie in forma saggistica alcune ricerche condotte negli ultimi dieci anni dall'Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione di Lecce attraverso la metodologia della ricerca-azione. Gigi Perrone scrive nell'Introduzione che "sono stati anni difficili e impegnativi", perché dopo ogni ricerca teorica condotta dai vari gruppi di studio c'era da "affrontare la piazza", in un tempo in cui "interessavano solo gli sbarchi clandestini, mentre migliaia di cittadini stranieri, privi di ogni attenzione, attendevano sul territorio già da un quarto di secolo". Analizzando la situazione immigratoria in Italia e le diverse tematiche nel contesto salentino, emergono le difficoltà nel presentare l'immigrazione come un normale fenomeno sociale bisognoso di politiche adeguate.

Ministero dell'Interno



Indifferenti e diffidenti

Nel primo Rapporto sull'immigrazione in Italia, presentato dal Ministero dell'Interno, si evidenziano alcuni dati che indicano la percezione degli italiani nei confronti degli immigrati e viceversa.

Cresce la domanda da parte degli italiani di legalità, sicurezza e controllo del territorio. Pensano che nei prossimi anni l'immigrazione si stabilizzerà sempre più, ma allo stesso tempo nutrono nei confronti degli immigrati sentimenti di indifferenza e di diffidenza. Mentre l'atteggiamento positivo nei confronti degli

immigrati si attesta al 42% degli intervistati, come nel 2007, cresce la dichiarata ostilità, passando dal 32% al 40% nel 2008.

Più problematica appare la presenza degli immigrati islamici: il 30% degli italiani è contrario alla costruzione di moschee, mentre una percentuale analoga pone dubbi e problemi circa la loro capacità di integrazione.

Per quanto riguarda gli immigrati intervistati: manifestano soddisfazione (il 71% dichiara di essere contento della propria condizione), ma allo stesso tempo percepiscono la diffidenza nei loro confronti. ■

Sud Italia

La nuova emigrazione

Ogni anno si spostano dalle regioni meridionali verso quelle del Centro-Nord circa 270 mila persone: 120 mila in maniera permanente, 150 mila per uno o più mesi. Un dato vicino a quello dei primi anni Sessanta, quando a trasferirsi al Nord erano 295 mila persone l'anno. Ma i contorni economici del fenomeno sono profondamente diversi da quelli del dopoguerra: allora le rimesse degli emigranti generavano un flusso di risorse discendente, dalle regioni settentrionali a quelle del Mezzogiorno e servivano a mantenere le mogli o i genitori anziani rimasti al paese. Oggi, al contrario, i soldi risalgono la Penisola, per sostenere gli studenti meridionali nelle Università del Nord o i lavoratori precari che non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese, ma che tirano avanti con l'aiuto delle famiglie d'origine (comprese le pensioni dei nonni) con l'obiettivo di raggiungere poi il contratto a tempo indeterminato.

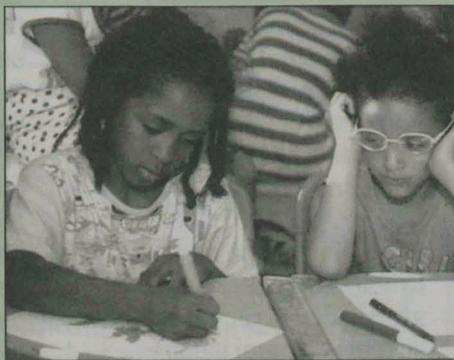
E' una emigrazione che non fa notizia, perché chi emigra non ha problemi d'integrazione con la realtà del Nord, ma che svuota delle energie migliori interi comuni. Quelli a più alto tasso migratorio (intorno all'8 per mille annuo) sono in Calabria: Cirò, Petilia Policastro, Dinami, Rocca Imperiale. La zona di Cirò, in provincia di Crotone, tra il '91 e il 2006 ha visto un calo di popolazione del 34% circa. ■

Istat

Stranieri nati in Italia

L120% dei bambini immigrati in Italia è nato all'estero, mentre l'80% è nato in Italia da genitori immigrati.

Il dato, evidenziato dall'Istituto nazionale di statistica, è naturalmente destinato ad aumentare nel prossimo futuro. ■





U. Europea

Il 18 aprile la Commissione europea e la Presidenza slovena del Consiglio dell'Unione Europea hanno rivolto un invito ai Paesi Membri dell'Unione Europea a facilitare il rilascio di visti gratuiti ai cittadini della Serbia e degli altri Paesi dei Balcani occidentali, nella prospettiva della completa liberalizzazione del regime dei visti. Questo costituisce un segnale della volontà di tutta l'Unione Europea di sostenere la vacanza europea della Serbia. Si legge in un comunicato che "la Commissione Europea ritiene che ciò dovrebbe consentire di rilasciare visti a titolo gratuito a circa l'80% dei cittadini. La maggior parte dei giovani di meno di 25 anni potrà dunque beneficiarne".



Grecia

La lingua italiana, dopo quella inglese, è la prima lingua scelta dagli studenti delle scuole della Grecia e l'obiettivo è di inserirla ufficialmente nel programma didattico delle elementari e dei licei. Da secoli esiste un intenso legame storico tra italiani e greci, e l'interesse attuale della lingua italiana nasce anche dai vantaggi legati alla certificazione PLIDA di "competenza in lingua italiana", riconosciuta dallo Stato greco e ottimo modo per entrare nel mondo del lavoro.



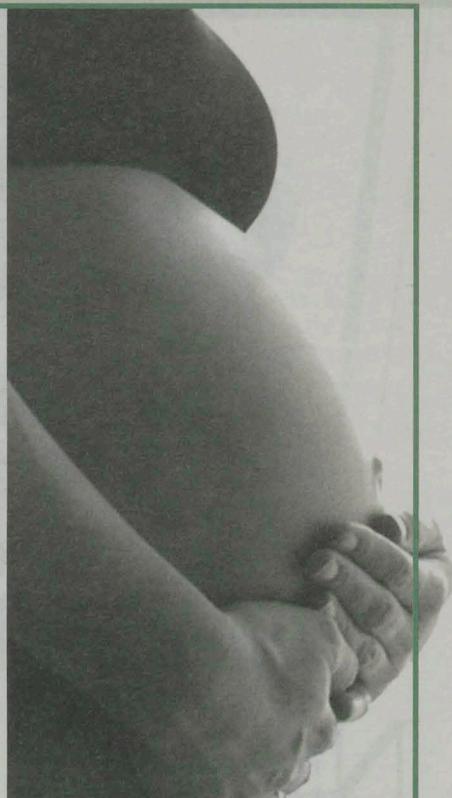
Inghilterra

Circa la metà degli immigrati dell'est europeo, arrivati in Gran Bretagna dopo l'espansione delle frontiere UE del 2004 e 2007, sono tornati nei loro paesi d'origine. Il crollo della sterlina britannica, e il miglioramento delle condizioni economiche in madrepatria, hanno reso meno attraente la prospettiva d'inseguire il lavoro nel Regno Unito.

Rapporto 2008

Aborto

Il Rapporto parlamentare 2008 su "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza" evidenzia un aumento preoccupante di interruzioni di gravidanza: nel 2007 sono state 1.426 le richieste da parte di minori, il 31% provenienti da ragazze straniere. L'indagine riporta che per le minorenni straniere "oltre alla mancanza di punti di riferimento dovuti principalmente alla lontananza di uno o di entrambi i genitori, sono da segnalarsi quei casi in cui la minorenne preferisce abortire per non essere allontanata o emarginata dalla famiglia o dalla comunità di origine per motivi strettamente etnico-culturali". ■



ANCI



Minori

È in aumento il numero dei minori stranieri non accompagnati che giungono in Italia prevalentemente dal Marocco, Albania, Iraq e Afghanistan: dai 6000 circa del 2002 si è passati agli oltre 7500 del 2007. Il dato è contenuto in un rapporto dell'Anci che raccoglie gli esiti di una rilevazione su tutti i Comuni italiani.

Ministero dell'Interno
 DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA
 DIREZIONE CENTRALE DELL'IMMIGRAZIONE E DELLA POLIZIA DELLE FRONTIERE
 SERVIZIO POLIZIA DELLE FRONTIERE UGUGLI STRANIERI

NR. 4000/2007/5003/12.214.3.2/1 DIV.
 VOCE USCITA DAL TERRITORIO NAZIONALE DEGLI STRANIERI GIÀ
 REGOLARMENTE PRESENTI CHE HANNO RICHIESTO IL RINNOVO DEL TITOLO
 DI SOGGIORNO DOVERO IL PRIMO RILASCIO DEL PERMESSO DI SOGGIORNO
 PER LAVORO SUBORDINATO, PER LAVORO AUTONOMO O RICONGIUNGIMENTO
 FAMILIARE.
 DI SEGUITO ALLE CIRCOLARI DI PARI CATEGORIA, CONCERNENTI LA TEMATICA IN
 OGGETTO, SI RAPPRESENTA CHE QUESTA DIREZIONE CENTRALE HA SUORVAMENTE
 RICHIESTO AL CONSIGLIO ED ALLA COMMISSIONE EUROPEA DI ACCORDARE
 RILAZIONI AL TRANSITO, ATTRAVERSO GLI STATI MEMBRI DEI CITTADINI DI
 TERZI CHE QUANTUNQUE REGOLARMENTE SOGGIORNANTI IN ITALIA, SONO

Viaggi col cedolino

Dal 1 aprile è scaduta la possibilità di passare attraverso le frontiere terrestri, marittime e aeree dell'area Schengen con il "cedolino" (la ricevuta del rinnovo del permesso di soggiorno). Senza passare per i Paesi dell'area Schengen è comunque possibile uscire e rientrare in Italia attraverso lo stesso valico di frontiera, con il passaporto, la fotocopia del permesso scaduto e la ricevuta delle Poste, che saranno timbrati dalla polizia. ■

notizie

Web radio

Qui Africa

Una web radio per gli africani che vivono in Italia. *Afriradio* ha sede a Verona ed è possibile ascoltarla collegandosi a www.afriradio.it. Il palinsesto prevede programmi di intrattenimento e di informazione sull'Africa e il Sud del mondo, e vuole essere il megafono di chi crede in una società improntata nei valori della solidarietà, l'accoglienza, il dialogo interculturale, l'incontro interetnico e il rispetto per le diverse tradizioni e fedi religiose. ■

FNSI



Deontologia migratoria

Il Consiglio Nazionale della Federazione Nazionale delle Stampa Italiana (FNSI) ha approvato un Protocollo deontologico, denominato *Carta di Roma*, che invita gli operatori dell'informazione ad osservare la massima attenzione nel trattamento delle informazioni sugli immigrati, i richiedenti asilo e le vittime della tratta, e ad adottare termini giuridicamente appropriati per evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte. Il documento sarà messo a votazione nel prossimo Consiglio Nazionale dell'Ordine. ■



U. Europea

L'ECRI, la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza, ha pubblicato cinque nuovi rapporti sul razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e l'intolleranza riguardanti Liechtenstein, Malta, Moldavia, San Marino e Serbia.

I nuovi rapporti fanno parte di un terzo ciclo di monitoraggio delle leggi, delle politiche e delle prassi degli stati membri del Consiglio d'Europa, attuate nell'ambito della lotta contro il razzismo.



Spagna

Secondo lo studio "Immigrazione e crescita regionale" della Fedea, dal 2000 al 2006 l'immigrazione ha contribuito per il 38% all'aumento medio del Prodotto interno lordo spagnolo, e "le regioni dove sono giunti più immigrati sono anche quelle dove è maggiormente aumentato il tasso di impiego dei nativi e, in particolare, dove è aumentata la partecipazione delle donne al mondo del lavoro".



Svezia

Dopo la Norvegia e la Germania, anche la Svezia ha sospeso le riammissioni dei richiedenti asilo verso la Grecia, perché non è un paese sicuro. Atene è accusata da anni di gravi violazioni dei diritti dei rifugiati dall'Acnur, dal Consiglio d'Europa e da molte Ong. Il tasso di riconoscimento dei rifugiati in Grecia è del 2%, dieci volte inferiore alla media europea.

L'Italia invece continua a rinviare in Grecia i richiedenti asilo intercettati nei porti dell'Adriatico: nel mese di agosto 2007 i riammessi in Grecia erano stati almeno 362.

Firenze



Centro di politica

A partire dal prossimo autunno Firenze ospiterà il Centro di politica europea della migrazione (European Migration Policy Centre) con la finalità di tradurre la ricerca in raccomandazioni politiche. Il nuovo Centro si troverà presso l'Istituto di Fiesole, che da anni svolge ricerche sulle migrazioni, specialmente in Europa. ■

ACLI



Scommessa Italia

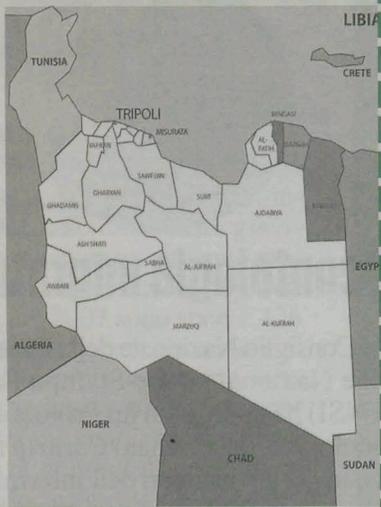
Durante il 23° Congresso nazionale delle ACLI, che ha confermato Andrea Olivero alla guida dell'Associazione, sono stati presentati i risultati della campagna *Scommessa Italia*. Andrea Riccardi ha sottolineato che "cacciati via gli zingari, resterà la domanda di sicurezza. Il vero problema della sicurezza è spirituale e umano. La gente è insicura perché non sa chi è, non sa dove va, non sa dove sta". ■



Libia

Rimpatrio assistito

Con 4 mila chilometri di confini terrestri e 1,7 mila di confini marittimi, la Libia è terra di approdo e di transito di numeri consistenti di immigrati, ma anche di violazione dei più elementari diritti umani. Con l'obiettivo di offrire assistenza medica ed aiutare coloro che lo desiderano con progetti di rimpatrio assistito, l'OIM ha aperto un Centro di accoglienza a Tripoli, cofinanziato dall'Italia e dall'Unione Europea. ■



Canada



Esodo Rom

Dal 2 marzo il Canada ha soppresso l'obbligo di visto per i cittadini ungheresi in vigore dal 2001 e un numero considerevole di Rom ungheresi, tzigane, potrebbe presto trasferirsi per raggiungere i familiari. Il ministero degli esteri ungherese sta avvertendo i Rom che la possibilità di viaggiare senza visti non significa automaticamente lavoro in Canada: per questo è necessario un permesso di lavoro prima della partenza. ■

Cile



Cittadini

Cambiano le procedure per richiedere il riconoscimento della cittadinanza italiana per i connazionali residenti in Cile, ma non si riduce il tempo di attesa. Anzi. Secondo quanto comunicato dall'Ambasciata, a causa delle numerosissime richieste e del limitato personale in servizio, i prossimi appuntamenti sono previsti non prima del 2011, nonostante si proceda per via informatica sul sito www.ambsantiago.esteri.it.

Yemen

Arrivi via mare

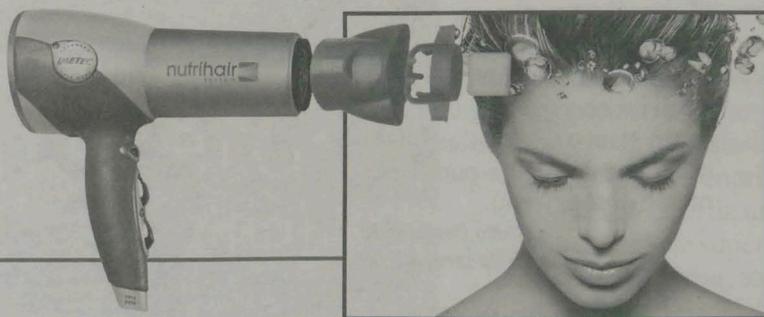
Il numero di persone giunte sulle coste yemenite dopo aver attraversato le acque pericolose del Golfo di Aden, partendo dal Corno d'Africa, è più che raddoppiato rispetto all'anno scorso. Dal 1° gennaio al 20 aprile sono arrivate ad Aden più di 15.300 persone che hanno viaggiato su 324 imbarcazioni organizzate da trafficanti senza scrupoli, mentre i morti ed i dispersi nel corso di questi viaggi sono stati 361. L'incremento nel numero di arrivi nel 2008 è dato in larga parte al perdurare del conflitto in Somalia e all'utilizzo di nuove rotte da parte dei trafficanti, sia dal Golfo di Aden, che da Gibuti attraverso il Mar Rosso. Molti dei nuovi arrivati riferiscono anche della perdita dei raccolti a causa della siccità, circostanza che avrebbe contribuito a spingerli a lasciare le proprie case. ■



Una gamma di prodotti innovativi per te e per la tua casa

NUTRI HAIR SYSTEM

Si prende cura dei tuoi capelli
mentre asciuga



SCALDASONNO EXPRESS

Caldo in soli 10 minuti

IMETEC ZEROLUCIDO

Protegge i tessuti,
riduce l'effetto lucido



PROFESSIONAL SERIE

Dedicato ai professionisti
della cucina





MANGIA LA PAPPA,
SENÒ ARRIVANO
I CINESINI
E SE LA MANGIANO
LORO.



l'Espresso, 3/2008

LA PAGA

Una badante moldava ha salvato a Venezia, da una fuga di monossido di carbonio, una donna nella cui casa lavorava. Arrivati i soccorsi, la ragazza è stata arrestata e rischia l'espulsione: non è in regola con il permesso di soggiorno.

(Mario Porqueddu, Corriere della sera, 8.3.08)

FOGLIO AD HONOREM

L'arresto dell'eroina moldava suona almeno come un eccesso di zelo. Perché non pensare ad una regolarizzazione ad honorem invece del foglio di via?

(Nicola Saldutti, Corriere della sera, 8.3.08)

DELINQUENTE

La signora moldava, Vittoria, immigrata clandestinamente in Italia, che ha salvato la vita alla signora cui faceva da badante, per il vangelo dei cristiani è nostra sorella. Nel nostro gergo di gente di sinistra è nostra compagna. Per la legge italiana, invece, è semplicemente clandestina e quindi autrice di reato.

(Piero Sansonetti, Liberazione, 9.3.08)

MILANO DA MANGIARE

A Milano il mare non c'è, ma la città è sempre stata considerata un punto di incontro di genti, proprio come un porto. E' anche per questo, probabilmente, per questa sua apertura alle altrui mentalità e culture, che in città impazzisce la cucina etnica.

(Luigi Bolognini, la Repubblica, 4.3.08)

NAPULIEV

Ogni domenica Napoli si sveglia provincia di Kiev in via Benedetto Brin, porta orientale della città. Prende i volti, il linguaggio, gli odori dell'Ucraina, invasa già dal mattino presto da venti, trentamila stranieri per lo

più clandestini che vivono sotto il Vesuvio.

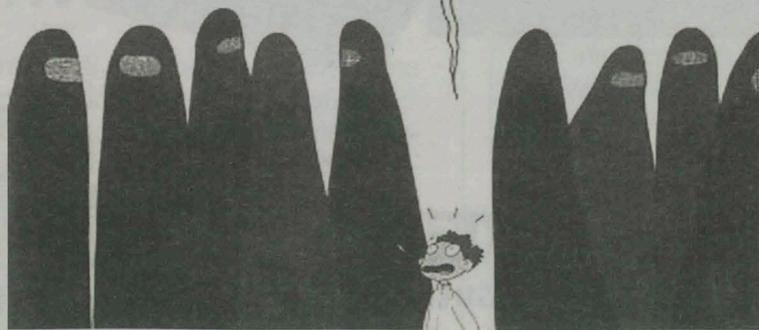
(Patrizia Capua, il Mattino, 3.3.08)

ASSESSORE ALLA CACCIA

L'assessore comunale alla sicurezza di Firenze, Graziano Cioni, dopo aver fatto cacciare i lavavetri, ha spiegato che "l'accattonaggio non è un reato, ma i mendicanti distesi per terra sono un grave ostacolo". Lo ha detto dopo che una donna cieca è inciampata su un mendicante sdraiato per terra all'angolo di piazza del Duomo.

(Corsera, 1.4.08)

MAMMA?!?...



BASTA CON QUESTI CRIMINALI STRANIERI

DIFENDIAMO IL MADE IN ITALY!





Il giro del mondo in 80 ricette

Involtini primavera (Cina)



difficile



120 min.

Con farina, amido, sale, uova e acqua preparate una pastella da crêpes piuttosto liquida e lasciatela riposare per mezz'ora. In una padellina scaldare un cucchiaio d'olio per ogni crêpe e versatevi successivamente una quantità di pastella appena sufficiente a coprire il fondo. Cuocete da un solo lato; quando la superficie si farà più secca, togliete la crêpe dalla padella e tenetela in caldo.

Ammollate i funghi in acqua calda, strizzateli e tagliateli a striscioline. Macinate la carne di maiale; lavate il cavolo e la carota, i germogli di bambù e le cipolline, e tagliate tutto a strisce sottili. Pestate lo spicchio d'aglio e fatelo rosolare in una padella profonda dove avete scaldato 2 cucchiai d'olio. Aggiungete la carne e cuocetela per circa due minuti a fuoco vivo, mescolando finché non divenga chiara. Unite funghi, germogli di bambù, cavolo, carota, cipolline e germogli di soia e cuocete il tutto per altri due minuti, sempre mescolando. Insaporite con sale, pepe e salsa di soia. Per finire, legate con la maizena sciolta in acqua e trasferite il composto in una terrina. Mettete circa due cucchiai colmi di ripieno al centro di ogni crêpe, ripiegate i lati all'interno e arrotolate. Spennellate i bordi con il tuorlo d'uovo e premeteli con cura, in modo che rimangano ben chiusi.

Fate scaldare molto bene l'olio nella padella e friggete gli involtini per quattrocinque minuti, finché non divengono ben dorati. Serviteli caldissimi.

(8 involtini)

Per la pasta: 120 g di farina, 60 g di amido da cucina, sale, 2 uova, 1/4 di litro di acqua, olio di arachidi.

Per il ripieno: 5 funghi tongu secchi, 250 g di carne di maiale macinata, 100 g di cavolo cinese o di verza, 100 g di germogli di bambù (in barattolo), 1 carota, 4 cipolline, 100 g di germogli di soia, 1 spicchio d'aglio, 2 cucchiai di olio di arachidi, 3 cucchiai di salsa di soia, sale, pepe, 1 cucchiaio di maizena, tuorlo d'uovo, olio per friggere.



L'incontro delle differenze

Il mondo ha più che mai bisogno di speranza: speranza di pace, di giustizia, di libertà, ma non potrà realizzare questa speranza senza obbedire alla legge di Dio, che Cristo ha portato a compimento nel comandamento di amarci gli uni gli altri. Fate agli altri ciò che volete facciano a voi, non fate ciò che non volete che essi vi facciano. Questa «regola d'oro» si trova nella Bibbia ma vale per tutti, anche per i non credenti. E' la legge scritta nella coscienza umana, e su questa possiamo tutti ritrovarci, così che l'incontro delle differenze sia positivo e costruttivo per l'intera comunità umana.

Papa Benedetto XVI

(dal Messaggio per il viaggio negli Stati Uniti, 9 aprile 2008)